



## PANORAMA DELLA LEGGE SICCARDI

### ART. I

« Le cause civili tra ecclesiastici e laici, ed anche tra soli ecclesiastici, spettano alla giurisdizione civile, sia per le azioni personali che per le reali o miste di qualunque sorta. »

### QUADRO I.

Don Pelamorti in abito brodoso e la sua Veronica con veta comoda e protuberante da sembrare imbottita, stanno in cucina incartocciando parecchi mazzi di candele, guadagnati con poca fatica cantando il *miserère* ad un fattore, il quale ha creduto di sdebitarsi con Dio mediante cinque chilogrammi di cera lasciati al parroco del luogo, di tutti i furti commessi nella roba del padrone. Nella faccia dei due *conviventi* è dipinta preventivamente la soddisfazione che essi proveranno, quando il ceraiuolo manderà loro tante belle lire in cambio della cera.

Mentre i due coniugi, non di diritto, ma di fatto, stavano beatificandosi nelle operazioni finanziere, bussò all'uscio un individuo. Don Pelamorti va ad aprir lui, non volendo lasciar vedere la sua Veronica per gelosia ed altri motivi noti a lui solo *ex informata conscientia*. Allora ne succede il seguente dialogo :

- Chi siete voi?
- L'usciera della Prefettura.
- Che cosa volete?
- Rimetterle questa citatoria.
- Una citatoria a me?
- Sì, a lei, don Taddeo Pelamorti, parroco di . . .
- Date qua (*leggendo*) Ah! cane d'un prete! . . .
- Ma, signor parroco, ella mi scandalizza . . .
- Dunque perchè son parroco, non mi sarà più permessa un'esclamazione? . . . eh! eh! non siamo uomini come gli altri? . . .

— Uomini come gli altri? per altro so, che l'altro giorno predicando ella secondo il solito contro la legge-Siccardi, voleva provare a' suoi fedeli che i preti sono di molto superiori agli altri uomini, che essi con due parole latine

fanno discendere Dio dal cielo, la qual operazione non possono farla nè i ministri, nè i presidenti di senato, e che era perciò un'ingiustizia l'adattar essi alle leggi comuni; che essendo essi uomini superiori agli altri e privilegiati; doveano giudicarsi con leggi speciali, con tribunali privilegiati. — Non ha detto questo, signor don Pelamorti?

— Sarà, sarà.... ma ciò non fa alla questione. — Dunque questo signor don Bernardo Botteghini mi fa citare al tribunale laico della Prefettura?

— Proprio così; sono sette anni ch'ella gli deve mille e cinquecento lire, e la Curia vescovile non l'ha ancora condannata a pagare..... perchè...., scusi, si dice ch'ella stia bene con monsignore....

— Calunnie! calunnie! Sua Eccellenza vuol bene a me nè più nè meno che agli altri....

— Sarà, sarà... ma ciò non fa alla questione. — Dunque siamo intesi: trattandosi qui di causa civile, D. Botteghini stanco d'aspettar giustizia da monsignore, in virtù dell'art. 1 della Legge-Siccardi fa citare lei D. Pelamorti al tribunale laico.

— Ci vedremo, ci vedremo...

— Spero di sì, altrimenti c'è la sentenza in contumacia.

— Povera religione!

— Ma è religione il non pagare i debiti?

— Ecco li come si ragiona in questi tempi! — fede non ce n'è più — ora si ragiona su tutto, anche sopra i ministri di Dio....

— Basta, basta; sig. parroco, favorisca di mettere il suo nome in calce a questa citatoria, perchè mi serva d'attestato che io ho fatto il mio dovere e l'ho citata personalmente. — Signor prevosto, la riverisco.

Don Pelamorti rientra in cucina, e dopochè egli ha raccontato alla sua *confidente* il doloroso fatto con tutte le

sue circostanze aggravanti, i due conviventi si sfogano con il seguente duetto:

D. Pel. — Per te, ministro SICARIO (vedi l'*Armonia*) della religione, io sono citato a un tribunale laico! Va, assassino dei ministri di Dio (vedi la *Campana*); la penna con la quale hai scritto l'infame tua legge (vedi il *Cattolico* di Genova), non è la penna d'un'oca religiosa, ma d'uno sparviero eretico, empio e rinnegato.

Ver. — Per te, ministro cannibale (vedi la *Sentinella cattolica*), noi saremo dunque obbligati a pagare bravamente mille e cinquecento lire a quel perfido Botteghini! Va, ministro incendiario (vedi l'*Osservatore romano*)! la tua legge non l'hai scritta con inchiostro di Reycend, ma con urina di Satanasso!

D. Pel. — Secondo il concilio di Trento, tu, ministro dell'inferno, e i deputati e i senatori che parlarono per la tua legge diabolica (vedi lo *Smascheratore*), tartaglierete per tutta la vita, perchè la vostra lingua sarà colpita da tutte le piaghe della Bolla in *Coena Domini*.

Ver. — La mano di coloro che hanno votato in favore di questa legge ariana e pelagiana (vedi l'*Echo du Mont Blanc*), sarà colta infallantemente dal mal caduco, e quando anche questi indemoniati ottenessero una dichiara dei dottori Vallauri, Furni e Bellingeri per essere esorcizzati, il miracolo non succederà, gli esorcismi falliranno, e quella mano perfida e manichea resterà eternamente nello stato d'un pezzo duro.

D. Pel. — O stelle del firmamento! staccatevi dal soffitto del cielo (vedi qualunque giornale pretino) e cascate sopra l'eretico Piemonte; però fate adagio e abbiate la prudenza di non cadere sopra la nostra casa. L'eretico Pie-



monte ha sottoscritto per le Leggi-Siccardi. — O stelle del firmamento, rotolate presto!



Ver. — E la più grossa fra voi, stelle del cielo, non si dimentichi di dirigere il suo viaggio immediatamente sul

laboratorio della *Gazzetta del Popolo*, sopra quella confraternita dei Volterri e dei Rossotti.

D. Pel. — Veronica, va a suonare il mezzogiorno e poi andiamo a pranzo.

### ART. II

« *Tutte le cause concernenti il diritto di nomina attiva e passiva ai benefizii ecclesiastici, od i beni di essi o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino al possessorio ovvero al petitorio, sono sottoposte alla giurisdizione civile* ».

### QUADRO II

*Nella sala municipale*

Un Sindaco e il Segretario comunale

Tutti e due hanno un'aria di noia più che comunale, e voltati con gli occhi verso il tetto,

Se ne stanno i correnti a numerare.

Finalmente il sindaco prorompe in questa esclamazione dubitativa:

— Ma! Ma! chi sa se il Magistrato d'appello ci darà una sentenza favorevole!

— Si figuri!

— Si figuri che cosa? — Io mi figuro che in quel Magistrato d'appello vi sono molti senatori che avevano per direttore spirituale il padre Guala, e quando si è stati a quella scuola, mio caro segretario, la botte dà di quello che ha.

— Ma chi può negare al nostro Comune il diritto di nominare il parroco?



— E questo diritto non glielo nega da due anni monsignore? e da due anni non litighiamo inutilmente con lui? e l'ultimo nostro parroco non se l'ha nominato lui a nostro marcio dispetto? Se noi intendessimo di nominare quella

buona lana di D. Cristoforo Voltavela che è tanto caro a monsignore, oh! allora state certo che monsignore non contrasterebbe al nostro diritto; ma siccome noi intendiamo di nominare finalmente un prete del Vangelo, monsignore fa i millanta colpi per impedirne. — E monsignore è bene in senato, lo dice egli stesso in pieno capitolo. — Povero paese! ancora un parroco nominato dal vescovo, ed esso diventa un paese di eretici.



Entra il serviente del Comune e rimette al sindaco un plico per parte del procuratore del Comune. Il sindaco con un batticuore da innamorato ne legge poche linee e poi salta al collo del segretario, e nella sua espansione dimenticando la maestà sindacale, dà pure un abbraccio strangolato al serviente, e quindi tutti e tre ad una voce gridano in modo da farsi sentire in piazza: *Viva la Legge-Siccardi!* — La sentenza è finalmente venuta, e il nostro parroco ce o nomineremo finalmente noi!

E il sindaco ricordatosi poi della sua autorità, dice maestosamente al serviente: — Agente del governo, ordina per questa sera un' illuminazione spontanea in tutte le case. Libertà intiera di farla o non farla; ma a chi non la farà, cinque lire di multa.

ART III

« Gli ecclesiastici sono soggetti come gli altri cittadini a tutte le leggi penali dello Stato. »

« Poi reati nelle dette leggi contemplati, essi verranno giudicati nelle forme stabilite dalle leggi di procedura, dai tribunali laici senza distinzione tra crimini, delitti e contravvenzioni ».

QUADRO III

Dialogo edificante tra due vogayanti di galera.

La scena è (con rispetto) in galera: i due penitenti sono appoggiati alla ruota, le braccia al sen conserte come Napoleone, ma i rai (volgarmente gli occhi) girovaganti attorno, con una tinta d'invidia vedendo i pesci e altri animali in libertà. — Premettendo che essi ebbero qualche grado



d'istruzione greca e latina, prima che loro si mostrasse ad essere onest'uomini; premettendo che essi furono a scuola dei gesuiti, dove fu loro insegnata la morale del padre Emanuele Sà « che non si falsa quando essendosi perduto un documento, se ne fabbrica un altro simile », si capirà il seguente dialogo:



- Ehi, Giovanni! *sic transit gloria mundi*.  
 — Dieci anni di galera....  
 — Per aver fatto molto di meno di tanti preti.  
 — E di tanti frati.  
 — L'abate Mingrat seduce ed assassina e taglia a pezzi le sue amanti, e non c'è galera per lui.  
 — Lo fecero anzi passare per martire e per santo calunniato.  
 — Santo! per Cristo! come quel tale del mio paese:  
     Era quest'uomo un frate cappuccino  
     Santo da ciaschedun creduto e detto,  
     Il qual resuscitato avea un bambino,  
     Che dormiva tranquillo nel suo letto,  
     E quattro birbi, che parean storpiati,  
     Miracolosamente risanati.  
 Ognun dicea che comandava al vento;  
     Ed infatti talor lo scongiurava,  
     Ma tirava più forte in quel momento:  
     Che restasse la pioggia se ordinava,  
     Grandine addirittura si faceva....  
 Insomma ch'era santo si dicea.

E come santo avendo facile entrata nelle case nostre, coltivarò indefessamente la vigna del Signore, e i frutti furono mandati.... alla maternità. E se la vive allegramente: e a noi nella nostra sentenza hanno aggiunto la circostanza aggravante — *dediti al mal costume*.

— Eh! mio caro Giovanni, noi non abbiamo addosso il diritto divino.

— Già per noi non si applica il testo: *Non toccate agli unti del Signore*.

— Il padre Marengo seduce la moglie del suo amico, scanna il marito proditoriamente. — Non s'incomodi, si-

gnor boia; la Scrittura dice: *Non toccate agli unti del Signore*. — Gran bella cosa la giustizia!

— L'hai tu veduta, che la dici bella?

— No; ma ne parlo perchè me l'hanno descritta *agli unti del Signore*.

— Oh! per essi è molto bella davvero!...

In questo punto arriva una nuova provvista di galcotti, e li uno fra essi dà la notizia che un tale prete Lisimio Meloni di Sassari è stato condannato a 10 anni di reclusione per infanticidio.

— Ehi, Giovanni, capisci? la reclusione a un prete per infanticidio, e il Rosso per infanticidio è qui in galera.

— Ma questa Legge-Siccardi c'è o non c'è?

— Ma! forse i giudici sono troppo timorati di Dio, e non hanno ancora dimenticato il testo: *Non toccate agli unti del Signore*: quindi l'art. 5 della Legge-Siccardi non lo sanno ancora applicare esattamente: eh là! in un secolo sono già pervenuti a condannare al carcere un prete infanticida; un altro secolo ancora, e lo condanneranno alla galera.

#### ART. IV

« *Le pene stabilite dalle leggi dello Stato, non potranno applicarsi che dai tribunali civili, salvo sempre all'ecclesiastica autorità l'esercizio delle sue attribuzioni per l'applicazione delle pene spirituali, a termini delle leggi ecclesiastiche* ».

#### QUADRO IV

Nel gabinetto di Monsignore

Il Vescovo e il suo Segretario

— Ebbene, nelle vostre perlustrazioni che cosa avete raccolto di bello?



— Eccellenza, D. Sincero ha detto pubblicamente che Ella consuma annualmente tre mila lire in vino di Madera, Xeres e Champagne.

— Sia sospeso *a sacris*.

— Eccellenza, egli lo è già da un mese, perchè ha sottoscritto alla legge dell'abolizione del Foro ecclesiastico.

— Sia sospeso *a divinis*.

— Eccellenza, lo è già da otto giorni, perchè fu veduto senza il distintivo del prete — il collare.

— Ed eccomi ora, io monsignore, Principe, gran cordone, ecc. ecc., colle mani legate da non poter più castigare un prete come egli merita. Una volta se un prete avesse detto di me quello che ha detto oggi D. Sincero, con un bigliettino confidenziale al comandante lo aggiustavo in regola: qualche giorno di Cafarnao, e la riverenza ai vescovi, ai superiori era insegnata praticamente. Ora l'art. 4 di quella *eretica* legge del *dicario* della religione ci lascia appena quella magra *sospensione a sacris*. — Eh! ci vuol altro per contenere i nostri inferiori! non è vero, segretario?... ma dite su....

— Eccellenza, è vero.

— Credete voi, che in questi tempi Volterriani, qualora si rimettesse sul tappeto la questione *se i vescovi siano obbligati come gli altri ad inginocchiarsi all'elevazione dell'ostia*, i teologi deciderebbero per il *no* come fu deciso nel secolo decimosesto? — Lo credete, segretario?

— Eccellenza, io non lo credo.

— Credete voi, segretario, che se ora un vescovo volesse ritornare all'usanza dei secoli scorsi, in vigor della quale il feudatario o il sindaco del luogo, visitati dal vescovo, erano obbligati ad aspettarlo alla porta del paese, a testa e piedi nudi e tener le briglie della mula episcopale e accompagnarlo così fino alla chiesa metropolitana, troverebbe molti sindaci disposti a questa funzione?

— Eccellenza, ne troverebbe pochi, e forse...

— Dite, segretario...

— Poichè Sua Eccellenza lo vuole, dirò — *forse nessuno*.

— Togliete il *forse*, segretario. — I tempi dell'abbominazione, della desolazione sono venuti: ora un vescovo è

sindacabile per i suoi inferiori come un sacrestano.—Sono andato a dar la cresima ultimamente; invece dei soliti archi di trionfo...

— Abbiamo trovato due pali piantati parallelamente e una zucca appiccata in mezzo...

Entra un servo e dice a monsignore: Eccellenza, è in tavola.

Monsignore s'alza e dice:

— Segretario, andiamo a pranzo: aveva ragione Leon X d'esclamare: *Quanta palimur pro Domino Deo nostro!*

#### ART. VI

« *Rifugiandosi nella Chiesa od altri luoghi sino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato, verrà rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal Codice di procedura criminale.* »

#### QUADRO V

##### Un Teologo di puro sangue ed un Filosofo

Il Teologo è già nello stato di disordine esterno ed interno, nel quale erano i vescovi nel concilio di Nicea, quando le mitre volarono in aria e gli apparitori di Costantino furono obbligati a rimetter l'ordine cogli argomenti dei pugni e dei calci distribuiti proporzionalmente alle loro reverenze. La berretta del Teologo è più obliqua della torre di Pisa e gli copre un segmento di fronte: gli occhi rossi e lucenti sembrano vicini ad emigrare dalle orbite; le labbra spumeggiano e spruzzano i circostanti come



quelle rose di latta, delle quali si servono i giardinieri. Le sue braccia hanno movimenti così pronti, da parere moltiplicate come le gambe d'un ragno infilzato.— Il Filosofo è pacato e sorridente.



— Ma, signor teologo, la giustizia divina io la intendo una, indivisibile ed eguale in tutti i luoghi: e non posso comprendere che Dio voglia punire un colpevole in piazza e proteggerlo in una chiesa.

— Teorie di Voltaire, errori di Rousseau, sofismi di filosofi e non altro! L'asilo nelle chiese è di diritto divino, è Dio che l'ha detto.

— Favorisca di citarmi le parole di Dio, signor teologo; io confesso di non saperle.

— Non occorre questa confessione, signor filosofo; essi i libri di Dio non li leggono.

— Stia ai patti, signor teologo: mi dica ragioni e non ingiurie. Favorisca di citarmi il testo della parola di Dio.

— Ebbene, legga il cap. 21 di S. Matteo e ci vedrà scritto: *La mia casa sarà chiamata casa d'orazione...*

— Avanti, signor teologo, avanti.

— Oh! il rimanente del testo non fa al caso.

— Anzi ci fa molto. Cristo ha dunque detto: *Egli è scritto: la mia casa sarà chiamata casa d'orazione: ma voi ne avete fatto una spelunca di ladroni.* Non dice così? E coll'immunità d'asilo nelle chiese, non le pare, signor teologo, che le chiese diventino propriamente spelunche di ladroni? — E poichè siamo al capo 21 di S. Matteo, mi lasci ancor citare il versicolo 12: *E Gesù entrò nel tempio di Dio e cacciò fuori tutti coloro che vendevano e comperavano nel tempio; e riversò le tavole de' cambiatori e le sedie di coloro che vendevano i colombi.* Se Cristo cacciò dal tempio i venditori, crede ella che vorrà poi proteggere nel tempio i ladri e gli assassini? E per farle toccare che i libri di Dio li leggiamo pur noi, le citerò il versicolo 14 del cap. 21 dell'Esodo, dove è detto: *Quando alcuno per temerità avrà macchinato contr' al suo prossimo per ucciderlo con inganno, trallo fuori, e zian-*

*dio d'appresso al mio altare, perchè muoia.* — M'aggiusti, signor teologo, queste parole col diritto divino d'asilo, e le prometto di sottoscrivere alla verga di Frasoni...

Il prete di puro sangue, sbuffando come un toro, pianta lì il filosofo, esclamando a piena gola: — Non ne posso più.

A. BORELLA.





Chi l'avrebbe detto che il sovrano del Celeste Impero sarebbe morto nell'anno 1850? — È vero che il *Monitore* di Pekino dandone la notizia, esprime la cosa in questo modo: *il sovrano dei sovrani montato sul gran dragone Tats, ecc. ecc.* Le gazzette ufficiali son tutte più presto cortigianesche: quello che noi diciam volgarmente *crepare*, i monitori ufficiali lo chiamano *montare sul gran dragone*. Sta dunque inteso che l'imperatore della China Tao-kwang è morto.

Il *Monitore* di Pekino tentò pure di provare che l'imperatore Tao-kwang era stato certissimamente un grand'uomo, del che l'Europa era in una profondissima

ignoranza. I buoni Chinesi stettero subito sulla parola del loro gazzettiere, e restarono convinti che l'imperatore morto era stato a loro insaputa un uomo strepitoso. Non crediate però i Chinesi uomini credenzoni da bere grosso: no, no, essi credettero grand'uomo Tao-kwang, poichè in China i grand'uomini son frequenti come fra noi i fagiuoli. Nel 1677 si contavan colà 5656 uomini illustri; 268 vedove di castità autenticata legalmente; 90,000 baccellieri, cioè giovani che eran già per la strada della celebrità, e 48,520 mandarini d'arme tutti famosi per il loro futuro valore e in aspettativa dell'occasione per mostrarlo. Quindi nessuna meraviglia che una nazione avvezza a contare i grand'uomini a palate, abbia prestato fede alla gazzetta ufficiale di Pekino.

I grand'uomini anche prima di nascere fanno molto rumore; la nascita di Tao-kwang, anzi il suo concepimento scombussolò l'Impero Celeste. Si dice che in una notte della prima luna dell'anno 1° Kia-king..... (maledetta gazzetta ufficiale di Pekino, poteva ben dire più chiaramente - nel gennaio del 1781?) In una notte del 1781, mentre l'imperatore Kia-king, padre putativo del nostro eroe, praticava (vedi le costituzioni dei gesuiti) colla millesima sua moglie Hoa-sy, tutti i campanelli dell'albergo imperiale e tutti quelli delle centomila case di Pekino, e tutte le campane delle mille pagode suonarono ad un tratto. I Pechinesi si riscossero tutti dal sonno, e restarono a bocca aperta ed orecchie ritte per tutto il tempo che durò il generale scampanio.

Cessato il fenomeno, i pacifici abitatori di Pekino provarono a riaddormentarsi. Ma il batticuore desto

in loro dai campanelli era stato troppo violento: malgrado che essi, acceso il lumicino, si mettesero a leggere alcuni numeri del *Conciliatore* e dell'*Innominato*, non poterono più infilzare un briciolo di sonno. Per il che non sapendo che cosa fare..... in fin dell'anno la statistica notò un aumento straordinario di popolazione.

Al domani i Chinesi avevano un'aria stracca e nell'istesso tempo curiosa. Tutti s'interrogavano sul miracolo sofferto nella notte; era un continuo pissi-pissi nelle vie e nei chiassoli; ma per quanto meditassero e cianciassero non seppero mai indovinarne il bandolo. Lo stesso imperatore Kia-king ch'era stato l'origine dello scandalo, quantunque fosse dotato della sapienza di Salomone, avendo come lui una moglie e novetentonovantanove concubine, era pure imbrogliato come gli altri a spiegare il prodigioso scampanellamento. Per lo che fece subito suonare il tamburo dei consigli di Yao e convocò il Collegio dei tremila letterati.

L'assemblea dei letterati imitò subito quella di Francia; era impossibile il silenzio. L'imperatore, quantunque di temperamento cinese, ne perdette la pazienza e fatto portare un cannone sul banco della presidenza, l'appuntò contro l'assemblea e minacciò maestosamente di dargli fuoco contro il primo letterato che non tacesse. La logica imperiale persuase anche i più focolosi oratori.

Ristabilito l'ordine e la tranquillità, l'imperatore eletto da se stesso presidente a unanimità, propose la questione in questi termini: « Amatissimi sudditi del Celeste Impero (i letterati fanno un inchino), in-

signi mangiapani che costate al mio erario la bagatella di settecento mila tael all'anno (i letterati fanno due inchini), cicaloni, i quali m'avete già più volte dato tanto fastidio, che è proprio mia somma degnazione se non imito il mio avo, di venerata memoria, Tsin-chi-hoang-ty che fece gettare in un pozzo tutti i sapienti del suo tempo (i letterati fanno tre inchini), quest'oggi mi sono degnato di riunirvi a consiglio per interrogarvi del vostro parere. Non già che la mia scienza non sia anche troppa e che io abbia bisogno del vostro consiglio, ma perchè non voglio incomodarmi a pensare. Ah! per tutte le incarnazioni di Fou-hi, non vi pago io cari e salati perchè pensiate per me? — Dunque v'ho fatti chiamare a consiglio perchè mi diate qualche ragione del generale baccano che tutti i campanelli del Celeste Impero si permisero di eseguire questa notte senza superiore autorizzazione. — Vi dirò francamente che per punire l'insubordinazione di questi miei sudditi io aveva già mulinato nella mia eccelsa mente un editto di generale proscrizione contro i delinquenti. Ma siccome il mio cuore è un vulcano di bontà, così prima di dar corso al codice penale, ho voluto sapere se il reato commesso dai campanelli in odio alla pubblica tranquillità, dipenda dalla loro malizia o da macchinazioni praticate d'intelligenza con potenze estere, o per un volere speciale di Fou-hy onde fosse avvertito il celeste impero che gli sovrasta qualche straordinario avvenimento. Letterati, il vostro sovrano ha fatto più del dovere manifestandovi i suoi dubbi: ora fate voi il vostro risolvendoli chiaramente: i dottrinarii che



m'imbroglieranno li farò impiccare immantinente. —  
Ho detto »

Dei 3656 letterati iscritti per parlare, sentita l'antifona e considerato il temperamento di Kia-king capacissimo di far eseguire le sue minaccie, ne restarono soli trecento; la riunione durò due lune, volgarmente due mesi, meno quattro giorni; ma ho detto due lune per adattarmi al calendario dei Chinesi, i quali contano i loro affari a forza di lune. Dopo aver chiacchierato per tutto quel tempo, il Collegio dei letterati nominò una commissione per verificare l'origine di quel fenomeno. La commissione lavorò indefessamente 360 lune, 30 anni circa, e finì per concludere che veramente quello scampanio era stato eccitato da Fou-hy per annunziare il concepimento del gran Tao-kwang. Notate però che questa decisione la emisero nella prima luna in cui salì al trono Tao-kwang.

Un feto concepito con tanto apparato di campanelli doveva di necessità influire sul sistema nervoso della madre; difatti madama Hoa-sy andò soggetta nelle dieci lune dell'imperiale gravidanza a tutti i capricci uterini, detti *envies* dai Francesi; specialmente poi quello di tirare il naso all'imperatore s'elevò al grado d'un vero attentato contro alla sua persona. Successe più volte il caso che essendo Kia-king con il Consiglio di Stato, si spalancasse l'uscio della sala di conferenza, e improvvisamente l'imperatrice s'avventasse prima contro le narici sovrane, e poi contro tutti i nasi tabaccosi dei consiglieri di Stato. Kia-king avvezzo a queste aggressioni coniugali, lasciava fare; ma i ministri avendo l'aria di pigliare quell'insulto in

conto di facezia, si vendicavano poi sull'erario imperiale.

Ma il peggio dell'affare si è, che l'imperatrice, la quale si divertiva a tirare il naso altrui, se lo lasciava poi tirare a sua volta essa stessa dal bonzo di casa, un tale Li-chi-min; e il numero dei bonzi patentati s'alzò in quell'anno a 550,000 e quello delle pagode a 1189. Dio ci guardi dalle gravidanze imperiali!

Al termine delle dieci lune comparve nella China il ki-lin. — Conoscete voi il ki-lin? — No? — Nemmeno. Non l'ho trovato in alcuna opera di storia naturale. — Eppure i poeti chinesi giurano che esso esiste e che è un uccello che serve di posta straordinaria a Fou-hy ogni volta ch'egli vuole annunziare alla China qualche avvenimento prodigioso. Allora il ki-lin comparisce nella China; terminata la sua missione se ne va non so dove. Ma questo è niente; anche le rondini vanno e vengono. Quest'uccello originale ha per facoltà tutta sua propria eccezionale, di beccarsi lo stomaco da se stesso e di farne escire ora un diamante, ora uno smeraldo, secondo l'importanza dell'avvenimento che esso annunzia. L'ultimo smeraldo che egli si estrasse, lo ha ora per spilla il cavalier Baratta.

Oltre il ki-lin i Chinesi videro pure in quell'occorrenza due dragoni: i Chinesi senza dragoni fanno niente. I due dragoni fecero tre svolazzamenti metodici sul palazzo imperiale e poi via; a qualche Chinese parve di sentirli a parlare, ma questa circostanza non è bene constatata dal Monitore di Pekino.

Finalmente dopo la tiratura dei nasi, il ki-lin, lo smeraldo e i due dragoni, si degnò di comparire al

mondo con tutti i suoi comodi l'imperatorino. Malgrado tutto il rumore fatto nel suo concepimento e tutti i prodigii praticati nelle dieci lune della gravidanza, l'imperatorino nacque come tutti gli altri Chinesi; però . . . però nacque con due denti belli e lunghi.

Quei due denti prematuri apparvero all'imperatore come due nuvole nere, ed aggravarono il sospetto di furtivi amori di madama Hoa-sy coll' intendente del tesoro Sun-ghan, il quale aveva pure contro di lui la circostanza aggravante d'essere avvocato. Introdotti però gli astrologhi e le levatrici di corte (in China i medici non sono ostetricanti), fu deciso nella loro sapienza che al bimbo straordinario come il neo-nato era somma grazia che Fou-hy fosse stato contento a mettere due denti soli di più. Secondo essi l'imperatorino doveva nascere già uomo fatto e capace di matrimonio.

Digerita la pillola dei due denti sospetti, il padre Kia-king pensò alla cerimonia dell'imposizione del nome. Dopo molte discussioni del Consiglio di Stato fu deciso di chiamarlo Mien-ning (miracoloso), con riserva però di cambiargli nome tutte le volte ch'egli ne desse motivo con qualche azione di grido. I Chinesi usano così; cambiano nome colla facilità e frequenza che noi le camicie. Quest'usanza è origine di molti equivoci, e si dà il caso che alcuna volta un uomo non sappia nemmeno lui tutto il catalogo dei nomi cui andò soggetto. Come vedete, le genealogie in China sono imbrogliate e lunghe come fra noi quelle degli scrocconi e dei gabbamondi.

Determinato con tutti gli stenti il nome provviso-

rio che distinguesse temporaneamente il neo-nato da tutti gli altri generati da Kia-king nelle novecento novantanove concubine, e fissato il giorno dell'operazione, Kia-king annunziò al Celeste Impero la fausta notizia col seguente Editto:

« Popoli delle cento ottantacinque metropoli fortunate, prosternatevi coll'ombelico a terra, battete tre volte del naso sul pavimento e adorare gli ordini del sovrano dei sovrani.

« Io vi comando di aver letizia per il fausto avvenimento della nascita del mio secondogenito (popoli, giù il naso a terra tre volte successive) Mien-ning.

« In quest'occorrenza io vi permetto pure d'illuminarvi e d'accender fuochi artificiali, con due condizioni però: la prima, che secondo l'antichissima usanza cinese si continui a far le illuminazioni e ad accendere i fuochi artificiali di giorno, perchè io non voglio saperne di riforme europee. Quei buffoni d'Europa ridono di noi per le nostre illuminazioni diurne, e poi essi accendono nelle loro feste migliaia di candele nelle loro chiese da soffocarne i polmoni dei fedeli, in pien meriggio e anche d'estate con un caldo da schiattare. Essi fanno dei falò sul termine della sesta luna (giugno), quando per il calore esce già un palmo di lingua fuori dei denti. Incomincino a riformar essi quei buffoni e poi rideranno di noi. La seconda condizione più importante della prima, è che vi paghiate voi stessi i vostri lumi e i vostri fuochi, non essendo mio costume di pagare i divertimenti ai miei amati sudditi.

« E a proposito di pagare, colgo quest'occasione per ricordare alle 12 provincie, le quali sono in mora

sull'imposta della seta, del cacao, del riso, del grano, e ciò che è più urgente, del fieno, che io non fo credito e non sto molto bene di pazienza. So che esse hanno domandato agli intendenti di finanze di concedere loro qualche mese col pretesto che il fiume Hoang-ho ha inondato le loro terre e ne ha distrutto il raccolto. Pare impossibile che nell'ora quarta del settimo giorno dell'ottava luna del secondo anno Kia-king (7 settembre 1781), i sudditi del celeste impero abbiano ancora la temerità di darmi ragioni così insipide in luogo di buoni tael: un Chineso deve sempre poter pagare i tributi. — Del resto i miei magistrati Whan-chin, Ly-yo-tchang sono incaricati di farmi pagare.

« Popoli delle 185 metropoli, giù tre altre buone nasate a terra in attestato di rispetto e state allegri.

« Dal nostro albergo imperiale di Pekin nell'ora quarta del giorno sette della luna ottava del secondo anno Kia-king ».

Terminata la cerimonia del nome e le feste che ne furono la coda, il mammolino Mien-ning fu dato a balia ad una serva d'un bonzo di Fou-hy fresca di parto. Il baliatico fu aggiustato per inframmissione del bonzo Li-chi-min direttore spirituale dell'imperatrice. Fu conchiuso fra i due bonzi di dividersi fra loro il carissimo salario. Sulla culla furono messi un rosario d'Omy-to, un sacchetto degli escrementi del gran Lama, un pezzo d'unghia del gran dragone Tats ed altri utensili di pagoda, i quali avessero l'incarico di difendere il bimbo contro i maligni influssi degli spiriti neri. S'intende che i due bonzi si fecero pagare que' frusti un monte d'oro.

Malgrado però tutti questi paramalanni, il bimbo Mien-ning andò soggetto come tutti gli altri bambini alle volgarissime indigestioni, alle popolari diarree, ai vermi democratici e a certe pustulazioni plebee, sbucciate nella cute imperiale in contravvenzione al purissimo sangue dei Sovrani Celesti. Queste malattie aggravarono in Kia-king il sospetto dei due denti prematuri, e la sua fronte fu nuovamente annebbiata dai vapori coniugali. Madama Hoa-sy accortasi del fatto, ne ebbe parecchie conferenze intime col bonzo Li-chi-min. Questi s'addossò il carico d'imbrogliare Kia-king.

E presolo alle lunghe gli dette ad intendere che le indigestioni e le diarree di Mien-ning erano tanti avvertimenti del cielo contro i filosofi chinesi, che dimenticando la devozione al gran Lama incominciavano a pendere per il protestantismo. L'indusse quindi a fare magnifiche offerte al tempio massimo di Tien-heu (regina del cielo) alla pagoda di Chin-mou (santa madre), e a perseguire la setta dei filosofi onde placare la collera del cielo. Fatte le offerte ed eseguite le persecuzioni, la diarrea di Mien-ning si fece colliquativa. — L'imperatore ebbe un momentino la voglia d'impiccare colle proprie sue mani Li-chi-min.

Allora si mandò per il medico, il quale conobbe tosto che la balia seguitando a *conferenziare* con i bonzi era in uno stato *interessante*, e quindi il suo latte poco sostanzievole. Cambiata nutrice cessò l'imperiale diarrea, che avea costato un milione di tael gettati in offerte alle pagode, e la morte di qualche innocente filosofo sacrificato all'intolleranza e all'ipocrisia dei bonzi. — L'imperatore credette però d'aver agito in



*coscienza* ed acquistato un merito infinito presso i Ki-rin e i Bour-kan (spiriti celesti).

Venuto Mien-ning all'età di sette anni Li-chi-min credè quello tempo opportuno d'addottrinarlo nei misteri della religione, e specialmente di piantargli in mente tutto il catalogo delle settemila incarnazioni di Fou-hy con tutte le circostanze e i prodigii concomitanti. Il giovine Mien-ning sbadigliava come un somaro, non potendo scappare al noioso istruttore, perchè la legge cinese comanda l'obbedienza cieca ai superiori. — I Gesuiti e i Chinesi si sono accordati in questo punto.

Un giorno però che la lezione durava da un'ora e mezzo, e che il teologo era giunto al punto importante nel quale è detto che a Fou-hy spuntarono due escrescenze frontali del modello delle corna dei buoi, il neofita Mien-ning si *licitò* a fare un paio di corna in viso al professore, il qual atto significa in lingua cinese: babbuino, io non ti credo. — Li-chi-min disgustato dell'allievo, corse difilato a raccontare il caso all'imperatrice: questa che aveva una fede viva nelle settemila incarnazioni, ne restò *molto addolorata* e con il cuore trafitto: però non ne perdè l'appetito. — Dopo parecchie conferenze fu conchiuso fra le due parti di sperimentare il gran rimedio, cioè una buona dose della polvere miracolosa dei sacchetti del gran Lama, che ha la virtù mistica e farebbe religioso un cavallo.

Ne fecero preparare dei confetti, li indorarono, li abbellirono con mille colori (la varietà dei colori è molto seducente per i Chinesi), e così ingannandolo gliene fecero trangugiare sette (numero cabalistico

religioso). Mien-ning ne ebbe dei vomiti pertinaci, e avvece d'acquistarne la fede viva nelle settemila incarnazioni, prese tanto in uggia l'istruttore che un giorno gli gettò contro la nuca tre grossi volumi del Li-ky, canzoniere religioso. Quella volta Li-chi-min si persuase che a continuare la conversione di Mien-ning era peggio che peggio, e quantunque avesse in mente di tentare ancora una volta le polveri miracolose introducendogliele proditoriamente con un elistere, lasciò stare per allora e confidò nel tempo.

Ma il bonzo propone e Dio dispone. — Eravi in Corte un giovine filosofante della setta di Khoung-tseu (Confucio), il quale saputa la faccenda credè di trar partito dell'ostinazione di Mien-ning a non credere le settemila incarnazioni, per educarlo egli alla semplice dottrina di Khoung-tseu. E sapendo che per allevare ragazzi non bisogna tamburar loro nella testa a prima giunta una carrata di cose inconcepibili, ma servirsi della loro ragione e del loro amor proprio e far loro guadagnare la scienza, perchè ogni cognizione acquistata da loro a questo modo l'amano come una vittoria, cercò di alletterarlo con questioni facili, con spiegazioni di fenomeni naturali e adoperando con pazienza se ne fece un allievo docilissimo e suo affezionato. Questo giovine filosofante era Ky-ju, il quale fu poi commissario imperiale ed è ancora adesso ministro.

A questa scuola di ragione e d'amore Mien-ning si fece uomo coraggioso, amante del suo paese, figlio amorevole, e ne diede prova nell'ottava luna del ventottesimo anno Kia-king, volgarmente nell'agosto dell'anno 1811. Il primo ministro Kiu-king aveva fatto

a que' giorni una congiura contro Kia-king per mettersi a suo posto, nella santa e pia intenzione di godersi lui l'Impero Celeste e le novecento novantanove concubine, non già per introdurre in paese un poco di libertà. Mentre l'imperatore stava cacciando all'elefante, il ministro aprì l'erario imperiale e ne fece passare i tael nell'armata, potentissimo sillogismo che falla raramente. Poi s'installò nel palazzo, e mentre Kia-king ritornava dalla caccia ed entrava pacificamente a casa sua, il ministro si gettò sopra di lui, ma Mien-ning toltosi un bottone d'argento dalla tunica, ne caricò il fucile e l'appuntò contro il ministro e lo freddò. — Le truppe riconosciuto il figlio dell'imperatore e veduto morto il caporione della congiura la diedero a gambe.

Secondo l'usanza cinese fu cangiato nome a Mien-ning per la sua azione valorosa, e gli fu imposto quello di Tchi-thsin-hoang, le quali parole devono significare in nostra lingua - re saggio. Non so come facessero i Chinesi a pronunziarle: noi Italiani a sillabare Tchi-thsin-hoang corriamo il pericolo di sgangherarci la mandibola come ad un sermone del canonico Audisio.

Oltre il regalo di un nome nuovo, Kia-king designò pure in se stesso di crear suo successore al trono Mien-ning, cioè Tchi-thsin-hoang. In China non esiste il diritto di primogenitura, ma il potere imperiale passa a quello tra i figli del regnante che egli vuole, e scrive sopra un pezzo di carta di riso con una penna d'oro e di diamanti. Però questa poca calligrafia l'imperatore non l'eseguisce che qualche

momento prima d'instivalarsi per il gran viaggio sul dragone Tats.

Il nome del designato se lo tiene in petto, come il papa i cardinali, fino a quell'occorrenza: quando il viaggio è imminente, l'imperatore scrive il nome del suo successore, e depono lo scritto in una cassetta d'oro, rimessa pubblicamente a mani del primo ministro.

Il monitore di Pekin non parla più di Mien-ning, cioè di Tchi-thsin-hoang, fino al giorno in cui suo padre, il Sovrano dei Sovrani, il figlio del Sole, (tutti sinonimi che vogliono dire Imperatore della China) addì 25 agosto 1821 sentì in se stesso la gran voglia di fare l'ultimo viaggio sul dragone Tats. I Chinesi stanno molto sul cerimoniale, e prima di viaggiare per l'ultima volta, pigliano solennemente commiato dai parenti e dai ministri. Kia-king dovette pur fare così e scrivere sulla carta di riso il nome del suo successore. — E poi fece come tutti gli altri e morì.

Il primo ministro ordinò che s'aprissero tutte le porte dell'albergo imperiale, lasciò entrare *la vile multitude* di Thiers (unica circostanza in cui il popolo cinese abbia accesso in quel luogo riservato) e alla presenza di tutti coloro che vollero intervenire, proclamò il nome del nuovo imperatore designato da Kia-king.

Letto il nome di Tchi-thsin-hoang, allora *le roi est mort, vive le roi!* anche in China. Si fecero i funerali al morto e s'incoronò il vivo col diadema dei dodici rosarii. Questo diadema è detto così perchè da esso pendono dodici collane di perle, quattro delle quali hanno l'incombenza di battere sul naso e

sugli occhi, per significare che il sovrano deve tenere chiusi gli occhi nell'amministrazione della giustizia: (a me sembra che sarebbe meglio che li tenesse aperti, ma posso ingannarmi): quattro altre picchiano contro le orecchie, e significano, cioè devono significare, che il sovrano non deve ascoltare che la legge e la giustizia; colpa sua se per interim ascolta qualche volta altra cosa: e finalmente le ultime quattro sono domiciliate contro la nuca, e annunziano (vi traduco la formola precisa) che i sovrani hanno bisogno di giudizio, di penetrazione, di riflessione e di lavoro. Non dirste che i Chinesi sono repubblicani?

Incoronato, ed ascoltate tutte le ammonizioni delle dodici perle, Tehi-thsin-hoang dovette, come tutti gl' imperatori chinesi e i papi, cambiar nome e sceglierlo fra un catalogo che gli fu presentato. Nella sua modestia scelse quello di Tao-kwang (intelletto sfolgorante). Gli Europei si fanno chiamare: Eccellenza, Santità! Chinesi ed Europei in fatto di modestia non distano di molto. — Allora s'annunziò alle 185 metropoli del Celeste Impero il fausto avvenimento, ed uscì stampato coi tipi di Pasquale il seguente Editto, o proclama, o programma, o manifesto.

« Popoli delle 185 metropoli: »

« Prima piangerete per una luna la partenza di Kia-king, e poi per due altre lune esulterete dell'arrivo di Tao-kwang: le spese dell'una e dell'altro le pagherete voi. »

« Veramente, secondo il nome che m'ho preso, ho l'intenzione di far gran cose: se sarete capaci di riforma, riformerò; vedrò e esaminerò, e poi assistito

dai Ki-rin e dai consiglieri terrestri, farò quello che concederanno i tempi. »

« Il figlio del Sole Kia-king m'ha lasciato le casse vuote: converrà riempirle; circa al modo, combinerò con l'intendente di finanze. »

« I nostri vicini dell'Indie, gl' In-glan (gl' Inglesi), vanno e vengono nel Celeste Impero, come se ne fossero già padroni, e col pretesto di vendervi dell'oppio, vi bisbigliano certe massime ch' essi dicono costituzionali, e puzzano ad un miglio di ribellione e d'empietà. Colla scusa dell'oppio v'addormentano da un lato, ma vi svegliano dall'altro. Ho buon naso, e perciò vi proibisco, sotto pena d'una brustolatina, di bazzicare con gl' In-glan. »

« Con gl'altri Stati del mondo non ho che dire, non li conosco nemmeno: il figlio del Sole, il Sovrano dei Sovrani, non deve umiliarsi allo studio della geografia. »

« I miei mandarini m'hanno riferito che esistono in China 44 mila seicento Bonzerie, tra quelle di Budda, quelle di Fò e quelle di Mon-hon-fou. In queste Bonzerie, per mancanza di occupazione, si fanno cose che non danno troppo buon odore. Veramente il numero delle Bonzerie mi pare un po' forte: ma vedrò e concerterò col gran Lama. »

« Popoli delle 185 metropoli, state tranquilli e siate esatti nel pagare. »

Scommetto cento contro uno che voi direte subito: come va che un intelletto sfolgorante, un allievo di Ky-yu, che salvò coraggiosamente la vita a suo padre, venuto al trono stampò un proclama così bestiale? — Vedete, m'era dimenticato di dirvi che dal mo-



mento in cui si ebbe fumo in corte che Mien-ning sarebbe stato imperatore, il bonzo Li-chi-min gli fece più assidue riverenze, gli fu sempre attorno come leone che ciruisce la preda, e gli provvide una consigliera che era un vero Ki-rin per la bellezza del corpo, e un dragone Tats per la malizia.

La prima occupazione imperiale di Tao-kwang fu di ordinare la cerca di 999 concubine, come permette la legge cinese. Non fece grazia di una.

— Novecento novantanove concubine e la moglie! come vivere con tutta questa roba? Se con una donna sola gli Europei hanno sovente il diavolo in casa, i Chinesi che cosa avranno con mille donne?—La questione è molto delicata e seria, e converrà pensarci. —

Distinguo, distingo: o la questione è per il marito, o la è per le mogli. — Se mi si chiede come se la cavasse Tao-kwang con tutte quelle creature, rispondo: Tao-kwang col suo intelletto sfolgorante se la cavava come Salomone colla sapienza infusa; e se voi mi chiedete come se ne sbrigasse Salomone colla sapienza infusa, vi risponderò che egli forse le imbrogliava a ciancie.

Se la questione è per le mogli, e mi si chiede come facciano a vivere in comunella mille donne, allora io rispondo subito. — Le ragazze chinesi sono educate all'obbedienza passiva dei gesuiti: s'inculcano loro da mammoline i sette articoli, ossia i sette doveri del bel sesso: e notate che questi sette articoli fondamentali furono scritti da una donna, la celebre Nan-hoei-pan, il quale nome significa: donna sapiente. Prego le signore del nostro clima a non leggere le

sette perversità seguenti, che io pubblico a malincuore, costrettovi dalla necessità di rispondere categoricamente alla fattami interpellanza.

Art. 1.<sup>o</sup> Lo stato della donna fanciulla è quello d'abbiezione e di debolezza.

Art. 2.<sup>o</sup> La fanciulla maritandosi, non cambia stato, cambia solo i suoi signori.

Art. 3.<sup>o</sup> La donna deve a suo marito un'obbedienza illimitata e cieca.

Art. 4.<sup>o</sup> La donna deve essere pecora amabile solamente con suo marito, un orso con gli altri.

Art. 5.<sup>o</sup> La donna deve a suo marito una fedeltà senza limitazione o restrizioni anche mentali.

Art. 6.<sup>o</sup> La donna è tenuta all'obbedienza illimitata non solamente verso il marito, ma altresì verso il suocero e, notate bene, verso la suocera.

Art. 7.<sup>o</sup> La donna è obbligata a una perpetua concordia con i cognati (pazienza!) e colle cognate (ahi!).

Che se questi articoli capitali tamburati per tutto il tempo dell'educazione, non bastano alle ragazze per tenerle quiete, vi sono nel serraglio di Pekin duecento Eunuchi, i quali cantano poco e fanno molti fatti col bastone. Tra gli articoli e gli Eunuchi si aggiusta tutto — ma non sempre.

Le storie chinesi hanno quà e là dei piccoli fattorelli che dimostrano che tutta quella femminaglia raccolta assieme, riesci qualche volta ad aperte ribellioni. Però le congiure non si preparano in palazzo, ma alle pagode, dove le donne vanno a conferenza coi Bonzi. La pagoda di Che-ly era generalmente la preferita per le congiure.

L'imperatore Wow-tsoung fu obbligato per questi ed altri motivi a sopprimere le Bonzerie d'ogni regola e colore.

Il proclama di Tao-kwang, nel quale si vietava ai Chinesi di ubbriacarsi d'oppio, produsse poco effetto: essi seguitarono a comperarne, come gl' In-glan (gli Inglesi) seguitavano a introdurne. Anzi dal divieto ebbe origine il caro della derrata, e gl' Inglesi ingrassarono. Tao-kwang andò in bestia più volte; stampò e ristampò proclami: sembrava che vi pigliasse gusto come don Pio a scribacchiar dei Brevi, e delle Bolle. Gl' Inglesi avviluppavano l' oppio ne' proclami di Tao-kwang, i quali essendo poco letti, si vendevano per carta straccia.

*L'intelletto sfolgorante*, il figlio del Sole, avendo veduto che le sue scritture erano poco lette e pochissimo curate, ferito nell'amor proprio, dichiarò la guerra agl'Inglesi. Questi non cercavano altro. Con quattro o cinque fregate a vapore e con otto mila uomini al più misero in rotta cento e cinquanta mila Chinesi, si stabilirono a Kouang-tsheau (Cantone), presero il possesso dell'isola d'Hong-kong per farne una fortezza, e un magazzino d'oppio e di stoffe da coprirne tutto l'Impero Celeste, e dettarono agli inviati del Sovrano dei Sovrani tutti quei patti che nella loro poca filantropia credettero più confacenti al commercio inglese.

Questa facile vittoria fu ottenuta per la balordaggine dei Chinesi che hanno ancora l'artiglieria usata da loro nel 1557 contro i Giapponesi.

*L'intelletto sfolgorante* avendo perciò perduto il credito, un ufficiale Tartaro, Tchan-kor, credè opportuno

il tempo di tentare una cospirazione, la quale non riescì a buon esito. Tchan-kor fu preso, e secondo il codice penale dei Chinesi, bruciato vivo; e siccome la politica cinese insegna che l'abbruciamento d'un uomo si tira appresso il desiderio della vendetta in tutti i suoi parenti, così con Tchan-kor furono pure abbrustoliti vivi tutti i suoi parenti fino alla quarta generazione. Si dice che assistessero a quella pia funzione i redattori dell' *Armonia*, della *Campana*, della *Sentinella Cattolica*, del *Cattolico* e d'altri giornali Chinesi.

E qui finiscono le glorie di Tao-kwang. In trenta anni di regno fece la guerra dell'oppio e la perdette, prese Tchan-kor e lo fece arrostire con tutta la famiglia. Alcuni pretendono che egli volesse ristampare l'Editto di Hy-houng, con il quale si comandava ai Chinesi di radersi la zucca e di lasciarsi solamente il caro codino, pena la testa; ma questa riforma l'*intelletto sfolgorante* se la portò con lui sul dragone Tats.

Finalmente per far piacere a tutti, compresi i nostri lettori, nella seconda luna del trentesimo . . . . cioè ai 25 febbraio dell'anno 1850 Tao-kwang andò del corpo (frase sinonima di morire secondo l'abbate Cesari). I Bonzi guadagnarono da' suoi funerali 300 mila tael e non cantarono per venti.

La presente biografia è posta sotto la tutela delle vigenti leggi Chinesi, e se ne spera una patente d'istoriografolimperiale.